



Archeo Legnago



Archeo Legnago

Con il patrocinio dell'Ufficio Nazionale
per i Beni Culturali Ecclesiastici della C.E.I.

10° GIORNATA NAZIONALE

CHIESE APERTE



ITINERARIO

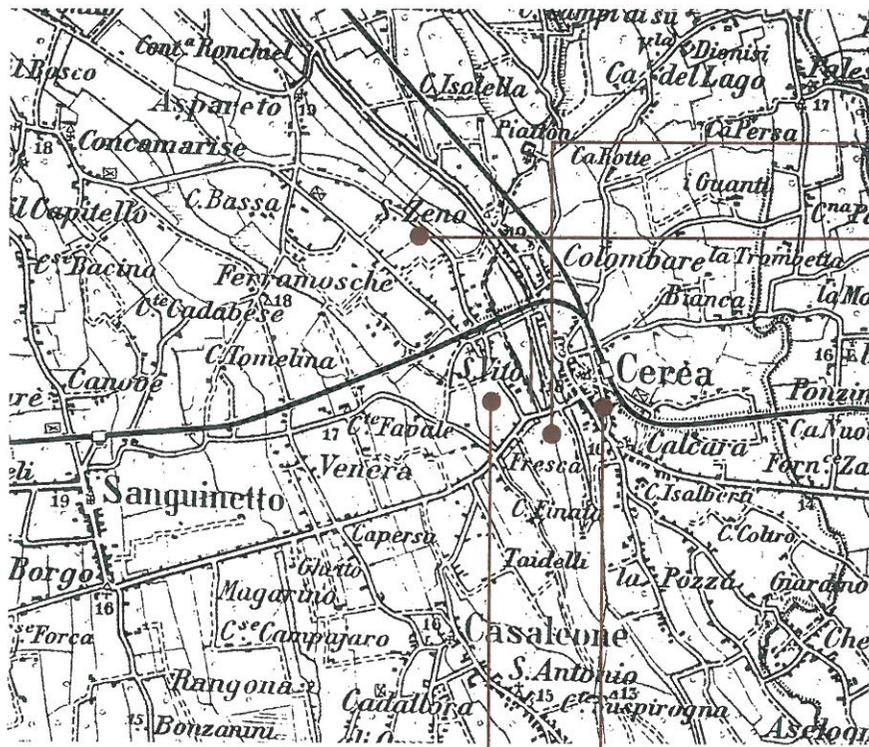
Cerea
San Vito

Domenica 14 maggio 2006

Orario delle visite guidate: dalle 15 alle 18.30

In collaborazione con:

COMUNE DI CERA
ROTARY CLUB DI LEGNAGO
LIONS CLUB DI LEGNAGO



ORATORIO DELLA BEATA VERGINE DELLO SPASIMO
a Cerea

CHIESA OSPITALE DI SAN PROCOLO
a Cerea



CHIESA PARROCCHIALE
a S. Vito di Cerea



CHIESA ROMANICA DI S. ZENO
a Cerea



ORATORIO DELLA B. V. DELLO SPASIMO

A CERIA

Sull'origine dell'oratorio della Beata Vergine dello Spasimo in Cerea risulta eloquente una relazione del parroco del luogo in data 20 ottobre 1836 che così recita: "Sin dai primi anni del passato secolo ove sorge il suddetto oratorio non esisteva che un semplice capitello il quale vi era da secoli, nel quale[era] dipinta l'immagine di Maria Vergine, ossequiata col titolo delle Grazie. E le grazie che infatti erano prodigate (...) avevano animato questa comunità al divisamento di erigere una chiesa ed un altare alla gran Madre di Dio".

Un'origine quindi non diversa da quella di altri oratori sorti incorporando un capitello, spesso collocato all'incrocio di più vie, o un'immagine sacra in grande venerazione presso il popolo. Per la bassa provincia si può citare il caso dell'oratorio della Madonna delle Grazie a Roverchiaretta, del santuario della Beata Vergine della Cintura a Bovolone, dell'oratorio della

Madonna del Carmine di Erbé, di quello delle tre vie a Sanguinetto. Nello specifico di Cerea il capitello sarebbe stato eretto - stando a quanto afferma lo storico locale Nereo Grigolli - come ex voto in occasione della peste del 1630, ma alcuni indizi fanno pensare fosse presente già nella seconda metà del Cinquecento.

La delibera del consiglio comunale per la costruzione dell'edificio data al 19 giugno 1713 e in pochi anni esso venne portato a termine - un'epigrafe posta sul fianco sinistro ricorda la benedizione della chiesa ad opera del vescovo Marco Gradenigo nel 1716 - tanto che durante il periodo della ricostruzione della chiesa parrocchiale (1720 - 1750) svolse il ruolo di chiesa sussidiaria e divenne il luogo ove si celebravano tutte le sacre funzioni.

Rispetto agli oratori sopra menzionati la chiesa dello Spasimo sorse però in forme architettonicamente più signi-

ficative, soprattutto per quanto attiene la facciata, caratterizzata da un doppio ordine di paraste, di cui quello superiore appare singolarmente contratto e rastremato, per giunta

verso il basso. Si tratta di un modello compositivo improntato - come annota Arturo Sandrini - alle facciate a doppio ordine diffuse dopo la riforma tridentina, ma che così





formulato si ritrova quasi esclusivamente nell'ambito ceretano (si veda in particolare la facciata dell'oratorio della Paganina realizzata nello stesso arco di tempo ed esattamente nel 1718). Originale anche la soluzione delle finestre cieche i cui contorni hanno solo valenza decorativa. Non meno interessante è la parte absidale che presenta all'esterno un fronte pure ornato da eleganti partiture architettoniche.

Tale parte conserva all'interno due apprezzabili affreschi che decorano il capitello inglobato

da un altare settecentesco di forma inusuale in quanto fonde insieme il dossale ed il ciborio: una Crocifissione, dipinta sul retro dell'altare, che a giudizio di Enrico Maria Guzzo rimanda ai modi di Michelangelo Aliprandi (1527 c.a - post 1595) e, sul prospetto principale verso la navata, un Riposo della Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto. Quest'ultimo ha subito vari e pregiudizievoli ritocchi, non tali però da occultare del tutto le buone qualità dell'autore.

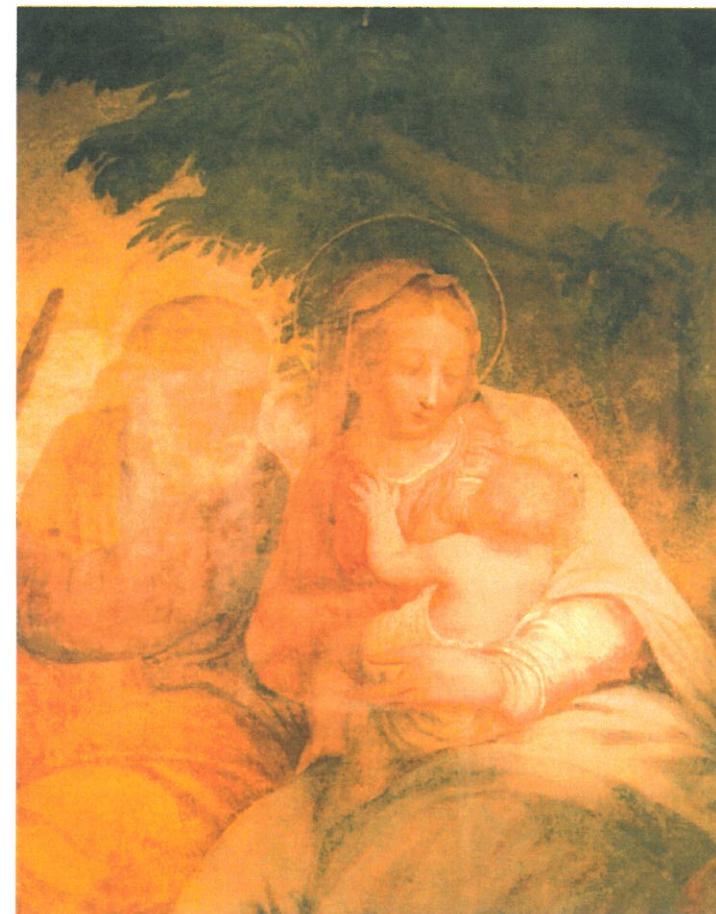
Di bella fattura e policromia di marmi appaiono anche le

due porte laterali all'altare sormontate da angeli cerofori e l'antistante balaustra.

Nel pavimento a quadroni rossi e bianchi, eseguito nel-

l'Ottocento, restano tracce delle tombe che precedentemente lo occupavano.

Bruno Chiappa



CHIESA OSPITALE DI SAN PROCOLO A CEEA UNA CHIESA FANTASMA

Un basso campanile con la cuspide a cipolla e una torre merlata affiancate alla facciata: così appariva l'antica chiesa ospitale di San Procolo¹ a chi transitava per la via principale del centro di Cerea fino agli anni cinquanta.

La chiesa faceva parte di uno xenodochio, cioè di un ospizio di accoglienza e assistenza gratuita per pellegrini, forestieri, poveri.

Verso l'anno Mille un certo Gotifredo diede vita a questa istituzione con donazioni derivate dalla vendita dei suoi beni (1061).

Nel 1510 l'Ospitale di San Procolo gode di beni per disposizione testamentaria di Laura Mecca.

Sul pavimento della chiesa era posta una lapide² con questa scritta:

MONVMENTVM HOC PRO
PAVPERTATE
CONSTRVI FECERVNT
MASSARIVS
ET CONSILIARII

HOSPITALIS SANCTI
PROVALI DE CERETA
ANNO
M D LXXV³

Nel 1765 la Comunità di Cerea modificò la facciata dell'edificio, dandole nuova forma, che restò fino alla sua demolizione:

XENODOCHII HUIUSCE
D. PROCULO SACRI
PRESPECTUM
SP. COMMUNITATIS
CERETAE
UTI EIUSDEM RECTRIX
EX ILLIUS REDDITIBUS
ELEGANTIOR FORMA
A FUNDAMENTIS RESTIT.
A. DNI MDCCLXXV⁴

Si hanno precise informazioni sull'attività di culto tenuto nel corso dell'anno: lo riferiscono documenti, come questo di particolare interesse:

*"..... Originale. In obedi-
za a superiori Comandanti
notifico io sottoscritto: La*

Chiesa dell'Ospitale ha le cose seguenti:

1° Vi si celebra Messa ogni Festa dalli Capellani delle 4 Ven. Compagnie...

2° Vi si celebrano da me sottoscritto come Capellano di detta Chiesa eletto dalla Spettabile Comunità Giuridicene della medesima Messe 150 nei giorni feriali...

3° Vi si fanno li tre giorni dopo la Immacolata Concezion di Maria Vergine tre Uffici di Messa: la Messa con la dispensa di due sacchi di pane al giorno e questo vien amministrato dal Massaro del Ven. Ospitale."

Il documento è stato scritto nel 1765 dall'Arciprete di Cerea don Simon Zinza.

Non si sa esattamente quando lo xenodochio e la Chiesa Ospitale di San Procolo cessarono la loro attività e funzione: si riferisce che "nel 1809 era stato fondato l'Istituto San Procolo per aiutare i poveri e garantire il trasporto e il mantenimento dei trovatelli all'Ospizio degli Esposti a Verona"⁵.

Il Bresciani annota: "...Il Municipio racchiude ricordi memorabili del passato: lapi-



di trasferite dalla chiesa di San Procolo, la quale era unita all'omonimo ospedale. Essa da molto tempo sconscrata, passò in proprietà ai privati, e al principio di questo secolo fu adibita a sala cinematografica, la prima che si aprisse a Cerea"⁶.

In seguito il locale fu adibito ad officina meccanica, poi ad autosalone.

Degli altari, delle suppellettili, degli oggetti di culto della chiesa non è rimasta traccia, se si eccettua una statua di San Procolo, tenuta dagli antichi proprietari dei locali.

Anche la via, sulla quale si

affacciava la chiesa, nel corso del tempo e degli avvenimenti politici ha cambiato volto e nome: il primitivo nome *Corso San Procolo* è stato sostituito da Corso Garibaldi, poi Vittorio Emanuele; in seguito fu chiamato Corso Mussolini e infine è diventata la Via XXV Aprile dei nostri giorni.

La facciata della chiesa, la piccola torre merlata, il campanile con la cuspide a cipolla sono scomparsi: al loro posto



hanno lasciato un vuoto anche nel senso letterale della parola: un vuoto a malapena coperto da una lastra provvisoria di plastica ondulata.

Rileggere qualche pagina della storia del passato non è un ritorno nostalgico, ma un'occasione per apprezzare il presente, arricchendolo di qualcosa di buono per il futuro.

Lucillo Mirandola

1. San Procolo fu il 4° vescovo della chiesa veronese (San Zeno fu l'8°), vissuto nel VI sec. Una antichissima chiesa parrocchiale dedicata a San Procolo si trova a sinistra della basilica di San Zeno a Verona; nel 1805 cessò di essere parrocchia e venne destinata ad usi profani.

2. Questa lapide, ora murata nell'atrio del palazzo municipale, è importante perché porta scolpito, oltre alla data, lo stemma del Comune di Cerea.

3. "Nell'anno 1765 il Massaro e i Consiglieri dell'Ospedale di San Procolo di Cerea fecero costruire questo edificio per i poveri".

4. Nell'anno 1765 la Comunità di Cerea, reggitrice dell'Istituto, con le rendite dell'Ospedale rifece dalle fondamenta in forma più elegante la facciata di questo Xenodochio dedicato a San Procolo.

5. Chiappa-Sandrini, CERA, 1991.

6. B. Bresciani, ORIZZONTI DI PAESE, 1954.

CHIESA PARROCCHIALE DI SAN VITO A CERA

L'attuale chiesa parrocchiale di San Vito faceva parte di un convento che stando al Biancolini sarebbe stato fondato da un canonico della cattedrale, tal Ubaldo, vissuto nella prima metà del sec. XIII. Il fatto che la chiesa venga menzionata negli statuti cerevani (posta 111) del 1304 è comunque una conferma certa delle sue antiche origini. Dai Canonici di San Marco di Mantova passò nel 1480 ai frati del Sacro Ordine del Carmelo.

Sull'organico del convento ci ragguagliano le visite pastora-

li operate dal vescovo Matteo Giberti: nel 1530 frati sono 10 e scendono a 7 nel 1542. Si mantenevano con le offerte della popolazione e con i frutti di alcuni campi. Numero dei frati e beni patrimoniali crebbero nei tempi: nel 1724 i primi erano 12 e disponevano della rendita di 53 campi.

Il monastero fu soppresso, come altri del veneto, in conseguenza della legge del Senato veneto del 1° settembre 1767 e pochi anni dopo i suoi beni furono venduti all'incanto e acquistati dal veronese Giuseppe Graziadei. Nel 1788 Bortolo Caldana ottenne licenza di restringere la chiesa, di cui era diventato proprietario e di abbassare il campanile.

Dell'edificio primitivo rimase solo il coro, come si può vedere anche da un'analisi del manufatto.

Successivamente fu abbattuta anche il convento.

La cosa più singolare, anche se poco nota, di questa chiesa è il fatto che in un'arca all'in-





terno di essa sono conservati i presunti resti dei martiri Vito, Modesto e della loro nutrice, Crescenzia. Singolari sono anche le vicende cui queste preziose reliquie sono andate incontro.

Originariamente conservate all'interno di una cassa di legno esse furono trasferite in un'arca di pietra nel 1604, come ci informa un'iscrizione incisa su di essa, ma qualche anno dopo la loro integrità corse il rischio di essere compromessa perché il nobile veronese Fabrizio Rodolfi, ottenne dal papa e dal vescovo

di Verona licenza di trasferire a Recanati, la cittadina che venera come patroni detti santi, parte delle reliquie.

L'opposizione della popolazione, che considerava il fatto come una insopportabile menomazione del prestigio che le reliquie garantivano, fece tornare tutto nelle condizioni di prima.

Qualcosa di simile avvenne anche a metà Ottocento.

Questa volta l'iniziativa fu presa dal patriarca di Venezia che, volendo gratificare la pietà di un suo concittadino desideroso di ricostruire una

chiesa già intitolata ai tre santi e dotarla di reliquie, chiese ed ottenne dal vescovo di Verona di avere parte di quelle del monastero. Ad eseguire il prelievo fu incaricato il parroco di Cerea don Luigi Benassuti, ma ancora una volta la popolazione insorse pretendendo la restituzione. La faccenda assunse connotazioni politiche perché la deputazione comunale, guidata dal liberale Giuseppe Mercante non perse l'occasione di schierarsi contro il Benassuti, inviso per le sue posizioni di conservatore ed austriacante. Come spesso succede con le cose che assumono valenza politica si trovò



una soluzione di compromesso: poche ossa presero la via per Venezia, il resto rimase in loco, seppur senza la "solenne funzione" che gli abitanti del luogo, ma soprattutto la deputazione comunale, pretendevano, e con il riconoscimento di una certa autonomia dei capitani della contrada nell'amministrazione delle sostanze patrimoniali della chiesa. Del superstite arredo interno della chiesa la cosa più rimarchevole è di certo la statua marmorea della Madonna del Carmelo con il Bambino, collocata sull'altare maggiore e segnata sul piedestallo "G.A.S. 1758", da sciogliere in "Giuseppe Schiavi scultore", forse autore anche dell'altare stesso. Di tale statua e delle due dello stesso autore poste nella pieve di Cerea Enrico Maria Guzzo sottolinea l'alta qualità e "l'esuberanza retorica e teatrale che segna l'epilogo del barocchetto settecentesco".

Deprecabile sotto ogni aspetto è la perdita della pala con i santi titolari di cui parla la bibliografia artistica attribuendola al Bassetti.

Bruno Chiappa

CHIESA ROMANICA DI SAN ZENO A CEEA

Fin dal 1803 in un'area cimiteriale risalente all'età romana, a nord del territorio di Cerea, sulla sponda sinistra della valle del fiume Menago, sorgeva una chiesetta intitolata a San Zeno Vescovo, patrono di Verona.

La contessa Matilde di Canossa, ottenuta nel 1109 l'investitura dal vescovo di Verona Zuffetto, fece ampliare e rifinire il sacro edificio da maestri muratori che operavano nella Bassa Veronese, seguendo i criteri dello stile romanico affermatosi dopo il sec. XI.

Costruita con materiale edilizio, ultimata intorno al 1115, la piccola chiesa nel corso degli anni subì parecchi danni e susseguenti rifacimenti; crollò in parte a causa del terremoto del 1117, fu riparata e allungata; dopo un ulteriore terremoto del 1298 furono rafforzate le colonne che dividono le navate, inglobandole in pilastri di mattoni.

Sono rimaste originali le tre absidi e le due colonne dell'ar-

co trionfale.

Nel corso dei secoli il sacro edificio fu usato in modi diversi, a seconda di particolari e gravi necessità: come lazaretto per appestati e colerosi, come alloggio per militari di passaggio, come ricovero per alluvionati.

Nel 1910 una commissione cittadina di Cerea affidò all'ingegner Bruno Bresciani la direzione dei lavori per una ristrutturazione e dei restauri che ne modificarono l'aspetto, dalla forma a capanna a quella a salienti.

È difficile sintetizzare in poche pagine altre notizie di storia, di arte, di vicende varie legate a questa chiesa romanica; su di essa si è scritto molto, dalle antiche carte d'archivio agli scritti che vanno dai primi anni del 1900 fino ai giorni nostri: pubblicazioni, relazioni tecniche e critiche, tesi di laurea, monografie, articoli di giornale...¹.

Tralasciando altri aspetti d'arte interessanti, si vuole qui attirare l'attenzione su una tela



e su alcuni particolari affreschi.

Una grande tela, unica esistente, è appesa sulla parete nord della chiesa; è stata restaurata da qualche anno, dopo essere stata rimossa dalla controfacciata, dove aveva subito gravi danni, come lesioni e imbrattamenti di deiezioni di piccioni.

L'autore Giuseppe Dalla Corte² ha ritratto la Vergine

che troneggia in alto e che tiene in braccio il Bambino: questi mostra le rose, simbolo del Rosario; ma le figure emergenti sono il vescovo San Zeno a sinistra, santo titolare della chiesa, e Santa Caterina d'Alessandria a destra. La santa è coronata e tiene con la mano destra una palma, segno del martirio subito, e una ruota dentata: sfuggita miracolosamente al supplizio della ruota,



fu fatta decapitare perché professava la sua fede cristiana nel III sec. (la santa aveva nove anni).

Per il fatto della ruota, Santa Caterina è venerata come patrona dei mugnai: a qualche decina di metri dalla chiesa di San Zeno c'è un antichissimo mulino, la cui esistenza è documentata già dagli inizi del 1300.

Nell'angolo della tela in basso a destra è dipinta la figura del committente: ha l'aspetto di un nobile e indossa paramenti sacerdotali.

Non si sa chi sia: potrebbe essere il nobile Antonio Toccolo, arciprete della chiesa di Cerea, morto il 6 novembre 1609, sepolto a Verona e ricor-

dato con una pietra sepolcrale posta nel pavimento della chiesa di San Zeno.

Le pareti della chiesa non mostrano tracce di affreschi; questi si trovano invece sulle facce inferiori di alcuni pilastri a base quadrata che sostengono le volte delle navate: rappresentano Santi e Madonne con bambino, opera di un certo Giovanni, come si legge in un'iscrizione che porta la data 1305.



Ma gli affreschi più interessanti si trovano sulla facciata nord del quarto e del quinto pilastro di sinistra.

Non è ben chiaro il significato del dipinto, con tracce di figure e panneggi: sicuramente si trovava una parete tra i due pilastri e i frammenti facevano parte di un unico dipinto sulla parete.

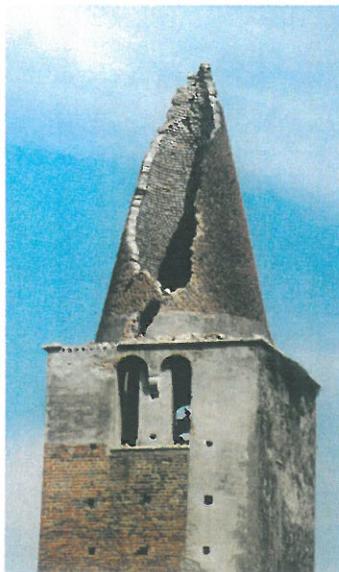
È stata compiuta una ricca analisi e relativa schedatura di

tutti gli affreschi esistenti nella chiesa, dopo il loro restauro avvenuto nel 2004³. La chiesa ha subito un durissimo colpo la sera del 28 giugno dell'anno 2000: un violento



fulmine si abbatté sul campanile sventrando la cuspide e facendo volare i frantumi dei mattoni dentati lontano decine di metri.

Grazie alla sensibilità e generosità dei cittadini di Cerea, del quartiere di San Zeno, dell'Amministrazione Comunale e di un istituto bancario si arrivò ad una sollecita ricostruzione della cuspide, come era originariamente, con la bandierina di ferro battuto che sventola sulla cima. Il 25 maggio del 2003 si è svolta la grande festa di riapertura ed uso della chiesa.



La piccola chiesa romanica di San Zeno in Cerea è un bene prezioso, una testimonianza di storia, di arte, che non deve essere dimenticata dai cittadini, ma che va proposta all'attenzione anche al di là del territorio.

Lucillo Mirandola

1. Si citano a memoria alcune opere significative che hanno per oggetto la chiesa romanica di San Zeno in Cerea: N. Grigolli, *Memorie sopra Cerea*, 1885; L. Simeoni, *La provincia di Verona*, 1913; A. Pomello, *La chiesa antica di San Zenone di Cerea*, 1914; B. Bresciani, *Terre e castella delle Basse Veronesi*, 1934; AA.VV., *Notiziario della Banca Popolare di Verona*, Annate varie; B. Chiappa-A. Sandrini, *Cerea*, 1991; R. Venturi, *Pievi romaniche della Bassa Provincia Veronese*, 2004; A. Ferrarese, *In conformità dell'antico*, 2004.

2. Non si hanno particolari notizie di questo pittore; si sa che è morto nel 1616 e che un suo dipinto, raffigurante Santa Caterina e San Zeno, si trova nella chiesa di San Giovanni Ilarione, nella media Val d'Alpone.

3. A. Ferrarese, op. cit.: Gli affreschi: una proposta di schedatura di D. Bertolazzo, 2004.

Publicazioni dell'Archeoclub

Quaderno N. 1 - Luglio 1976
Corrispondenza tra Don Trecca e l'Ing. Guido Tomelleri
dal 21 luglio 1945 al 5 novembre 1949

Quaderno N. 2 - Agosto 1977
In memoria di Giovanni Solinas:
La Strada del diavolo di Ponte Veja
La strada del Basadinoci

Quaderno N. 3 - Aprile 1981
Il patrimonio naturale ed architettonico della Lessinia: *Il caso Molina*

Quaderno N. 4 - Ottobre 1981
Chiesa vecchia di S. Vito:
Ricerche storiche

Quaderno N. 5 - Dicembre 1981
Israele tra mito e realtà

Quaderno N. 6 - Aprile 1982
Vicende di Cerea e del suo castello nel Medioevo

Quaderno N. 7 - Marzo 1984
Una visita alla Vangadizza

Quaderno N. 8 - Ottobre 1985
I nostri Anni di scuola - ricordo dei Presidi Mantovani e Vezza

Quaderno N. 9 - Maggio 1987
Isidoro Orlandi
Saggio poetico del ciabattino dell'Adige

Quaderno N. 10 - Novembre 1993
G. Vicentini - E. Berro
Legnago ieri: Caro Fileno

Quaderno N. 11 - Dicembre 1995
"20 anni dalla Fondazione" - E. Berro

Quaderno N. 12 - Maggio 1997
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 13 - Maggio 1998
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 14 - Maggio 1999
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 15 - Giugno 1999
S. Croce

Quaderno N. 16 - Maggio 2000
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 17 - Maggio 2001
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 18 - Maggio 2002
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 19 - Settembre 2002
Villa Ormaneto

Quaderno N. 20 - Aprile 2003
Il Castel del Tartaro

Quaderno N. 21 - Maggio 2003
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Edizione 2003
Il Castello del Tartaro tra archeologia e archeoastronomia

Quaderno N. 22 - Maggio 2004
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 23 - Ottobre 2004
Paina e Batorcolo

Quaderno N. 24 - Ottobre 2004
Centuriazione nel basso veronese

Quaderno N. 25 - Maggio 2005
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 26 - Maggio 2006
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

In copertina: Cerea, anni Trenta - Via XXV Aprile

Le foto sono state eseguite dagli autori dei rispettivi saggi

Stampa: Grafiche Stella - Via A. Meucci, 12 - S. Pietro di Legnago (Vr)

Tel. 0442 601730 - Fax 0442 600578

www.grafichestella.it mail@grafichestella.it